



POSIZIONE

**DOCUMENTO DI
POSIZIONE DEL GRUPPO
S&D SULLA MIGRAZIONE
E L'ASILO SS**

***UN'EUROPA PER TUTTI NOI –
SOLIDARIETÀ, DIVERSITÀ E SICUREZZA***

***Politiche di asilo e di immigrazione comuni
in Europa***

Data:

22/06/2016



Gruppo dell' Alleanza Progressista di
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo

Parlamento Europeo
Rue Wiertz 60
B-1047 Bruxelles
T +32 2 284 2111
F +32 2 230 6664
www.socialistsanddemocrats.eu

SOMMARIO

Introduzione	3
1 Cooperazione internazionale	5
1.1 I diritti umani devono essere rispettati in tutti i casi	5
1.2 Una PESC/PSDC destinata a eliminare le cause alla base della migrazione irregolare.....	8
1.3 Sviluppo di una diplomazia preventiva più efficace	10
1.4 Miglioramento della cooperazione allo sviluppo	10
1.5 Fornire una risposta politica alla migrazione climatica	12
1.6 Allargamento e politica europea di vicinato come politiche fondamentali per una migliore gestione della migrazione	13
1.7 Una politica commerciale libera ed equa	15
2 Protezione	16
2.1 Un sistema europeo comune di asilo (Common European Asylum System – CEAS).....	16
2.1.1 La fine di Dublino:.....	16
2.2 Politica in materia di frontiere esterne e proposta relativa alla creazione di un'Agenzia europea per la guardia costiera e di frontiera	21
2.2.1 Lo spazio Schengen	23
2.2.2 Revisione mirata del codice frontiere Schengen	24
3 Integrazione.....	24
3.1 Una politica europea di immigrazione più equilibrata	25
3.2 Politica di integrazione.....	27
3.3 Accesso dei migranti all'istruzione e ai diritti sociali e civili	29
3.4 Politiche contro la discriminazione e la xenofobia	31
4 Incidenza sul bilancio.....	32
Conclusione.....	33

INTRODUZIONE

L'Unione europea sta affrontando la più grande crisi di rifugiati dalla fine della seconda guerra mondiale. Si tratta di una crisi senza precedenti per le sue dimensioni, dovuta in gran parte ai conflitti, alle persecuzioni e ai disastri umanitari nei paesi vicino all'Europa e oltre. I violenti conflitti in Siria, Afghanistan, Iraq, i regimi repressivi in Eritrea e Sudan e l'instabilità e la povertà in altre parti dell'Africa, hanno costretto milioni di uomini, donne e bambini ad abbandonare le loro terre d'origine in cerca di sicurezza, protezione e una vita dignitosa. La pressione migratoria sta mettendo a dura prova i pilastri fondamentali dell'integrazione europea e richiede necessariamente la solidarietà tra gli Stati membri.

Il gruppo S&D cercherà costantemente di perseguire la solidarietà sia all'interno dell'Unione europea che a livello internazionale. L'UE ha bisogno di una politica migratoria che consenta all'Unione e ai suoi Stati membri di assumersi pienamente la loro parte di responsabilità nella situazione dei rifugiati e di essere un attore generoso e affidabile nella comunità internazionale.

Una strategia volta ad affrontare con successo e in maniera sostenibile la situazione dei rifugiati richiede un chiaro impegno ad attuare una responsabilità europea comune in materia di migrazione. Il presente documento presenta gli elementi essenziali di questo impegno.

Gli ultimi anni e mesi hanno chiaramente dimostrato che la politica dell'Unione europea in materia di asilo e migrazione non è adatta alle finalità perseguite e richiede un ripensamento di fondo.

L'articolo 80 del TFUE pone i principi di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità al centro dell'intero sistema dell'Unione, fornendo una base giuridica per l'attuazione di tali principi nelle politiche dell'Unione in materia di asilo, migrazione e controllo delle frontiere.

Pur riconoscendo la sfida cui devono far fronte tutti gli Stati membri nel gestire responsabilmente i loro confini, ciò deve essere fatto in modo da non impedire l'accesso alla protezione per le persone che ne hanno bisogno. Il fatto che ancora oggi l'accesso a una procedura di asilo non sia sempre garantito alle frontiere esterne dell'UE, e che le persone vengano respinte, è contrario ai valori fondamentali dell'UE e del diritto

internazionale. Oltre a promuovere misure concrete per una gestione delle frontiere orientata alla protezione che rispetti pienamente il diritto universale di chiedere asilo, esortiamo l'UE e i suoi Stati membri a fornire un aiuto efficace agli Stati membri che si trovano ad affrontare pressioni estreme. La ricollocazione e il reinsediamento dei beneficiari di protezione internazionale e dei richiedenti asilo, nonché la loro rapida e completa integrazione negli Stati membri, sono forme concrete di solidarietà e di ripartizione delle responsabilità. Molto resta ancora da fare a livello europeo e di Stati membri riguardo a tutte queste misure. **I Socialisti e Democratici ritengono che la volontà politica richiesta dall'UE per gestire la protezione dei rifugiati all'interno dei suoi confini dovrebbe essere perseguita con uguale determinazione nell'azione dell'Europa oltre quei confini.**

Le politiche di immigrazione e di asilo dell'UE devono essere considerate come l'elemento di un quadro più ampio e devono tenere adeguatamente conto della dimensione esterna, fondamentale per affrontare le cause all'origine della migrazione. Le azioni in questo campo devono essere coordinate con altre politiche, che vanno dalla PESC/PSDC, dall'allargamento e dalla politica europea di vicinato, dalla cooperazione allo sviluppo e dai diritti umani, al commercio, alla politica sociale e occupazionale, all'istruzione, alla formazione e alle questioni di bilancio.

Tenendo conto delle risorse limitate, insistiamo sulla necessità di un coordinamento migliore e più efficace dei finanziamenti, basato su una valutazione attenta delle esigenze. Dovrebbe essere garantito un sostegno mirato alle ONG che operano sul campo e vi si distinguono. Vi è, inoltre, la necessità di un coordinamento interno e una cooperazione migliori tra le commissioni parlamentari competenti, la Commissione europea e le sue Direzioni generali, le agenzie dell'Unione e il Servizio europeo di azione esterna (SEAE).

Il gruppo S&D si è battuto per avere un Fondo "Asilo, migrazione e integrazione" più forte e meglio finanziato e ora gli Stati membri devono fare pieno uso delle risorse previste nell'ambito di tale Fondo, oltre che del Fondo sociale europeo (FSE) e del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), in linea con le loro politiche destinate a **istituire e sviluppare significative strategie di integrazione a livello locale, regionale e nazionale.**

Il Gruppo S&D è impegnato a far sì che una "politica europea in materia di migrazione" si basi su una strategia europea globale fondata sulla **solidarietà, cooperazione e**

fiducia tra Stati membri **che assolvono le loro responsabilità in linea con i valori fondamentali dell'Unione europea e che tengono conto della dimensione di genere. Tutto ciò dovrebbe essere realizzato in stretta collaborazione con i paesi di origine, transito e destinazione, al fine di gestire i flussi migratori, affrontare alla radice le cause della migrazione irregolare e promuovere rotte sicure per la migrazione legale.**

1 COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

È nell'interesse stesso dell'Unione europea e dei suoi Stati membri affrontare le cause politiche ed economiche della migrazione. L'UE deve dare priorità alla prevenzione dei conflitti e ad appropriate missioni della PESC (la politica di sicurezza e di difesa comune), deve sviluppare l'applicazione dello stato di diritto a livello internazionale e deve sostenere lo sviluppo sociale, umano ed economico, l'assistenza umanitaria, lo sviluppo istituzionale, la democratizzazione, la promozione e il consolidamento dei diritti umani e una politica commerciale responsabile.

1.1 I diritti umani devono essere rispettati in tutti i casi

Un **approccio alla migrazione basato sui diritti umani**, che tuteli i diritti dei migranti e dei rifugiati nelle politiche in materia di migrazione e nella loro gestione, è una questione di principio fondamentale per il Gruppo S&D e non può mai essere oggetto di compromesso.

Particolare attenzione deve essere rivolta alla situazione dei gruppi emarginati e svantaggiati di migranti e rifugiati, come le **donne, i bambini e le persone LGBTI**. Il Gruppo S&D ricorda che le ragazze in fuga da conflitti e persecuzioni sono a rischio elevato di abusi sessuali e prostituzione; dovrebbe essere definita una politica di migrazione in una prospettiva di genere in modo da rispondere alle loro particolari

esigenze e affrontare la violenza legata al genere contro donne e ragazze. Le persone con disabilità sono particolarmente vulnerabili nella situazione di rifugiati e l'UE deve garantire che siano tenute in considerazione le loro esigenze.

Al fine di proteggere meglio i **diritti sociali dei migranti** e, allo stesso tempo, evitare il dumping sociale, sollecitiamo gli Stati membri a ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, che rappresenta il quadro giuridico internazionale a base più ampia destinato a fornire una protezione adeguata per i diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. Il Gruppo S&D ritiene che l'UE debba intensificare gli sforzi nella sua cooperazione e assistenza umanitaria ai paesi terzi che registrano popolazioni di rifugiati di grandi dimensioni, al fine di facilitare l'integrazione dei rifugiati in tali paesi, incoraggiarli a lavorare in linea con le convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e fornire assistenza umanitaria destinata a garantire il rispetto delle esigenze in materia di benessere e di diritti umani.

Occorre compiere maggiori sforzi per prevenire migrazioni irregolari e **combattere il traffico di migranti e la tratta di esseri umani**, in particolare attraverso la definizione di percorsi sicuri e legali per migranti e rifugiati e azioni di contrasto alle reti criminali, attraverso uno scambio tempestivo ed efficace di informazioni pertinenti di intelligence. L'UE ha la necessità di ampliare il quadro di riferimento per la migrazione legale, organizzando, quando opportuno, accordi di migrazione circolare e partenariati per la mobilità, in stretta collaborazione con i paesi partner e concedendo **visti umanitari** in grado di garantire il trasferimento sicuro dei rifugiati in Europa. Inoltre, sono urgentemente necessari sforzi volti al reinsediamento su vasta scala, per istituire percorsi sicuri e legali da paesi come la Turchia, il Libano e la Giordania verso l'UE. L'Unione europea dovrebbe collaborare con i difensori dei diritti umani, le altre ONG locali, le organizzazioni di rifugiati e le agenzie internazionali per individuare le persone a rischio e sviluppare sistemi rapidi e sensibili che permettano di offrire a tali persone protezione umanitaria e dare una voce ai rifugiati stessi. Il gruppo S&D ricorda che i migranti non dovrebbero essere rinviiati in paesi dove rischiano maltrattamenti e torture, in quanto le espulsioni e i respingimenti collettivi sono vietati dal diritto internazionale.

I rifugiati fuggono da conflitti e repressione. Pertanto, gli sforzi dell'Europa per la risoluzione e la prevenzione dei conflitti sono una parte essenziale delle politiche europee volte a promuovere la democrazia. Per questo motivo è importante anche che

l'UE non finanzia regimi e leader politici nei paesi terzi responsabili di soppressioni, violenza e di conseguenza migrazione.

La **promozione della democrazia** è un obiettivo fondamentale dell'Unione europea nelle sue relazioni esterne, nella cooperazione allo sviluppo, nella prevenzione dei conflitti e nella gestione delle crisi. La democrazia, lo sviluppo socioeconomico e lo stato di diritto sono condizioni fondamentali per una pace sostenibile. Un approccio globale e coerente è essenziale per combinare i due approcci di promozione della democrazia: l'approccio allo sviluppo, incentrato sul progresso socioeconomico per tutti e sulla crescita sostenibile a favore dei poveri, e l'approccio politico, che sostiene il pluralismo politico, la democrazia parlamentare e lo Stato di diritto, i diritti umani e le libertà fondamentali e una società civile funzionante.

Dobbiamo trarre insegnamenti dalla primavera araba e promuovere cambiamenti positivi senza compromettere la stabilità degli Stati. In questo senso sarà di importanza fondamentale individuare e sostenere gli attori realmente a favore della democrazia e le forze moderate. L'**impiego di sanzioni "intelligenti"** può essere un utile strumento della politica dei diritti umani dell'UE nei confronti dei regimi più oppressivi; possono e devono essere applicate misure punitive selettive, come il congelamento dei beni e i divieti di viaggio, imposte a personaggi di rango elevato e ai loro sostenitori finanziari. Tali misure possono essere applicate in modo da limitare, ma non impedire completamente, l'impegno diplomatico e il commercio bilaterale, e mantenere l'assistenza dell'UE alla società civile nei paesi interessati e sostenere i contatti interpersonali. Per fungere da deterrente contro gli abusi dei diritti umani, l'Unione europea ha un ruolo positivo nella diplomazia internazionale per garantire che eventuali sanzioni mirate siano applicate in modo sistematico, coerente e con la più ampia collaborazione internazionale possibile. Inoltre, tali sanzioni dovrebbero essere associate a incentivi positivi concreti, ricompense e un impegno più stretto verso coloro che cambiano atteggiamento promuovendo reali riforme democratiche.

È necessaria, inoltre, la piena attuazione di tutte le disposizioni della direttiva dell'UE contro la tratta di esseri umani, compresi l'identificazione e il sostegno alle vittime, per combattere con successo questo fenomeno.

1.2 Una PESC/PSDC destinata a eliminare le cause alla base della migrazione irregolare

Il Gruppo S&D invoca la **solidarietà sia all'interno dell'Unione europea che con i paesi terzi** che affrontano pressioni migratorie sproporzionate. Insistiamo sul fatto che l'UE deve condividere con i paesi terzi la responsabilità per la gestione dei rifugiati. Sosteniamo un approccio vantaggioso per tutti ed esortiamo l'UE e i suoi Stati membri a sostenere finanziariamente i paesi che offrono ospitalità ai rifugiati, nonché ad attuare i loro impegni per il reinsediamento.

L'Unione europea non dovrebbe dare l'impressione di voler esternalizzare il "problema". Riconoscere le nostre responsabilità è un obbligo ai sensi del diritto internazionale. Noi **chiediamo la trasparenza e la partecipazione del Parlamento europeo nella conclusione di accordi con i paesi terzi**, compresi gli accordi operativi e in materia di riammissione tra Frontex (che si evolverà in Agenzia europea per la guardia costiera e di frontiera) e i paesi terzi, insistendo sulla consultazione tempestiva e sul fatto che tutti gli accordi rispettino il diritto internazionale e le normative in materia di diritti umani, anche per quanto riguarda le operazioni di rimpatrio, pattugliamento congiunto, ricerca e salvataggio o di intercettazione. Qualsiasi accordo di riammissione deve rispettare pienamente i diritti umani e il principio di non respingimento e non mettere a rischio le persone che necessitano di protezione internazionale. **I finanziamenti europei dovrebbero essere utilizzati per lo sviluppo di capacità** e programmi mirati, in grado di creare crescita e opportunità di lavoro a livello locale e regionale. Dovrebbero essere sviluppati programmi di reintegrazione per i migranti irregolari ritornati nel loro paese, in stretta collaborazione con i paesi terzi interessati.

L'assistenza finanziaria dovrebbe andare oltre l'aiuto umanitario e cercare di creare incentivi sia per i rifugiati che per la popolazione locale. Possono portare reciproci vantaggi investimenti strategici nelle aree in cui sono ospitati i rifugiati. Dobbiamo sostenere le iniziative nel campo dell'istruzione, come il **programma Erasmus+** che mira a promuovere lo sviluppo sostenibile dei partner e il successo della strategia Europa 2020. Dovrebbe essere incoraggiato l'impegno dei partner geograficamente vicini nel programma Erasmus+ aumentando i finanziamenti disponibili e favorendo la partecipazione degli istituti di istruzione superiore.

Il Gruppo S&D respinge l'idea secondo cui l'Europa esercita un "potere morbido" (soft power) mentre il "potere forte" è esercitato da altri. Lodiamo il contributo del personale militare che contribuisce alle missioni europee di mantenimento e di costruzione della pace, nonché del personale civile che offre un contributo fondamentale in ambiti di politica di sicurezza e di difesa comune quali la gestione delle frontiere, la riforma del settore della sicurezza e lo sviluppo dei sistemi giudiziari. Ciò potrebbe coinvolgere missioni di PSDC a sostegno di zone di interdizione aerea o di "zone di protezione" e "corridoi umanitari" in situazioni di conflitto, che riconosciamo comportare un processo decisionale politico sensibile, ma che potrebbero essere un'opzione da considerare e utilizzare pienamente qualora giustificata.

L'UE deve sviluppare ulteriormente le **capacità di allarme rapido**, al fine di affrontare i rischi di conflitto prima che si aggravino trasformandosi in violenza e di essere pro-attivi, impegnandosi nella mediazione e nella diplomazia preventiva. Ciò può essere ottenuto principalmente attraverso la creazione di centri informativi sulle migrazioni nei paesi terzi, il rapido dispiegamento di funzionari europei di collegamento incaricati dell'immigrazione presso le delegazioni europee nei paesi terzi chiave, per raccogliere informazioni sui flussi migratori, e sulla cooperazione diretta con le autorità locali. Tra gli obiettivi principali dell'UE figurano la lotta all'ISIS/Daesh e la ricerca di una soluzione duratura per i conflitti in Siria e in Iraq, oltre alla stabilizzazione della Libia, del Sahel e dell'Afghanistan.

È importante investire in una **reale strategia europea a lungo termine per l'Africa** guidata dai principi di solidarietà e responsabilità condivisa, in risposta alle sfide umane, sociali e politiche dei flussi migratori tra i paesi terzi africani e l'Unione europea. L'impegno dell'UE nei paesi terzi africani attraverso la cooperazione allo sviluppo svolge un ruolo decisivo nell'affrontare le cause alla radice della migrazione irregolare e dei trasferimenti forzati. È fondamentale distinguere tra i diversi paesi e i regimi in Africa al fine di stabilire un approccio specifico per i paesi interessati.

L'UE **dovrebbe lavorare con le organizzazioni internazionali e al loro interno per promuovere risposte globali** e sinergie, senza rinunciare alle proprie responsabilità. L'Unione e gli Stati membri dovrebbero promuovere tali soluzioni nelle sedi internazionali, in primo luogo in seno alle Nazioni Unite, e mantenere e rafforzare il loro sostegno all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo e all'Organizzazione

internazionale per le migrazioni (OIM). L'Unione deve promuovere attivamente la ratifica e il pieno rispetto degli strumenti internazionali, soprattutto la Convenzione del 1951 relativa allo status dei rifugiati e il relativo protocollo del 1967, e lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale. Il Gruppo S&D dovrebbe resistere fortemente a qualunque tentativo di annacquare o indebolire la Convenzione di Ginevra e lavorare invece nelle istituzioni internazionali per una *governance* globale nuova e più forte allo scopo di rafforzare i diritti e la protezione dei rifugiati.

1.3 Sviluppo di una diplomazia preventiva più efficace

Al fine di utilizzare pienamente la politica estera e di sicurezza comune per meglio rispondere al drammatico e continuo aumento dei flussi di rifugiati, **l'Unione europea deve sviluppare nuove e più rapide capacità per individuare potenziali conflitti e altre situazioni che potrebbero generare future pressioni migratorie, e agire di conseguenza.** Riconosciamo che lo sviluppo del consenso tra gli Stati membri dell'Unione europea è stato troppo spesso un fattore di ritardo nel consentire tali azioni, ma esprimiamo fiducia nell'Alto rappresentante/vicepresidente dell'UE e nella capacità dei suoi servizi di svolgere questo compito e chiediamo agli Stati membri di assicurare all'UE maggiore sostegno politico per realizzare questo obiettivo, fatte salve le rispettive competenze. Ciò dovrebbe includere lo sviluppo degli strumenti dell'UE esistenti per la gestione delle crisi, il ricorso ai dialoghi dell'Unione europea sui diritti umani e politici, una maggiore cooperazione tra il Servizio europeo per l'azione esterna e le iniziative diplomatiche degli Stati membri, contatti bilaterali all'interno delle istituzioni internazionali e altri impegni diplomatici nel perseguimento di questo compito. Ciò potrebbe essere simboleggiato da un accordo tra il Parlamento europeo e il Consiglio europeo a dare sostegno politico a un nuovo concetto di "intervento rapido" per rispondere al potenziale di pressione migratoria futura.

1.4 Miglioramento della cooperazione allo sviluppo

La politica di sviluppo e la creazione di capacità possono aiutare i paesi sulla via della crescita socio-economica sostenibile e fornire opportunità e alternative alla

migrazione. Noi spingiamo per una politica di sviluppo in cui i diritti umani siano rispettati e promossi e le altre politiche dell'UE tengano conto delle sfide poste dallo sviluppo e di un migliore coordinamento dei donatori, conformemente ai principi della coerenza delle politiche per lo sviluppo.

Rifiutiamo la strumentalizzazione degli aiuti allo sviluppo per scopi di sicurezza, come è accaduto purtroppo dopo il vertice di La Valletta e la creazione del Fondo fiduciario di emergenza per l'Africa. Il Gruppo S&D sostiene che l'assistenza finanziaria esterna ai paesi terzi che registrano flussi elevati di rifugiati debba essere veramente aggiuntiva e non distogliere mai l'assistenza esistente finalizzata alla riduzione della povertà e ad altri obiettivi di sviluppo. In caso contrario, si rischia l'antagonismo da parte dei governi dei paesi terzi e tra i rifugiati e le popolazioni locali, che è controproducente per quanto riguarda gli sforzi per ridurre la pressione dei flussi di profughi nei paesi europei. Mentre va accolta positivamente l'idea del Fondo fiduciario di emergenza per l'Africa, riteniamo che questo dovrebbe dare la priorità ai progetti finalizzati all'occupazione, all'istruzione, alla sicurezza alimentare e alla lotta alla radicalizzazione, che sarebbe il modo migliore per frenare il numero e migliorare le condizioni di vita della popolazione locale.

Abbiamo avuto un ruolo guida nel **promuovere la responsabilità sociale delle imprese**, una maggiore trasparenza e responsabilità in tutti i settori, abbiamo ribadito il nostro impegno a conseguire solide norme vincolanti per l'UE nella lotta contro i minerali provenienti da regioni in conflitto e a garantire il rispetto dei diritti umani nelle catene di fornitura globali di tutte le imprese europee, assicurando che fossero rispettati elevati standard ambientali, sanitari e in materia di lavoro, per fare in modo che le persone non siano costrette a emigrare.

Uno dei nostri obiettivi per la politica di sviluppo è la lotta all'analfabetismo e **l'accesso a un'istruzione di qualità per tutti i cittadini**, con particolare riguardo alle donne e alle ragazze, perché ciò dà loro la possibilità di accrescere il loro potere e l'autodeterminazione. L'istruzione delle ragazze è fondamentale per la prosperità futura.

L'Unione europea e i paesi in via di sviluppo **devono promuovere progetti di sviluppo e investimenti in grado di creare opportunità di lavoro per la popolazione locale** e condizioni per una crescita economica inclusiva per una vita dignitosa per tutti. Inoltre, l'UE deve compiere ulteriori sforzi per quanto riguarda lo sviluppo e la democratizzazione di questi paesi e per promuovere lo Stato di diritto.

Infine, insistiamo sul fatto che la **migrazione è anche uno strumento per lo sviluppo**, in particolare la **migrazione circolare**. Sosteniamo anche la riduzione dei costi di transazione delle rimesse per i migranti, attraverso la fornitura di canali più formali e accessibili per le rimesse, in conformità con l'obiettivo 10 di sviluppo sostenibile del nuovo quadro concordato a livello internazionale, e la promozione dell'accesso ai servizi finanziari, con particolare attenzione alle aree rurali.

1.5 Fornire una risposta politica alla migrazione climatica

Siamo a favore dello sviluppo sostenibile e riteniamo fondamentale **la lotta al cambiamento climatico**, perché sono per lo più i paesi industrializzati a provocare il cambiamento climatico ma i paesi in via di sviluppo a subirne le conseguenze.

Il Gruppo S&D ha difeso e continuerà a difendere il concetto di definizione dei diritti dei "rifugiati climatici" nella politica dell'Unione europea e l'UE dovrebbe perseguire un'azione nell'ambito delle istituzioni internazionali per perseguire questo scopo, in linea con il concetto di "giustizia climatica".

La spinta verso la migrazione può essere ridotta anche attraverso la riduzione dei rischi di calamità, la resilienza e la sicurezza alimentare, che non solo salvano vite e mezzi di sussistenza ma sono anche più convenienti in termini di costi. Vogliamo vedere l'UE e gli Stati membri considerare più seriamente il fenomeno già evidente della migrazione indotta dalle condizioni ambientali, sviluppare risposte politiche adeguate e promuovere la codificazione internazionale dei migranti ambientali. Inoltre, ci stiamo battendo per frenare la speculazione sulle materie prime e per la regolamentazione dei mercati finanziari.

1.6 Allargamento e politica europea di vicinato come politiche fondamentali per una migliore gestione della migrazione

Abbiamo sostenuto con forza la facilitazione del rilascio dei visti e la liberalizzazione per tutti i paesi dei Balcani occidentali, un obiettivo conseguito dopo che avevano raggiunto i parametri di riferimento necessari per la sicurezza dei documenti e i diritti fondamentali legati alla circolazione delle persone.

I paesi candidati, come la Serbia, l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e la Turchia sono importanti paesi di transito che necessitano del sostegno dell'UE. Accogliamo con favore la cooperazione intensificata con tutti i paesi confinanti con la Siria per gestire la crisi attuale e riteniamo che dovrebbe essere attribuita maggiore importanza all'assistenza al Libano e alla Giordania, ma rimaniamo non del tutto convinti che l'accordo UE-Turchia sui rifugiati sia sostenibile e rispetti pienamente i diritti umani.

Il Gruppo S&D riconosce e apprezza il fatto che alcuni paesi dell'Europa sud-orientale e la Turchia abbiano dimostrato solidarietà accogliendo grandi quantità di rifugiati, pur disponendo spesso di minori mezzi finanziari e operativi rispetto all'UE e ai suoi Stati membri, ma **ribadiamo che qualsiasi cooperazione con i paesi terzi deve rispettare i diritti umani e il diritto umanitario internazionale.**

Respingiamo qualunque collegamento con il processo di adesione all'Unione europea, che pregiudicherebbe i nostri valori e criteri stabiliti, ai fini della cooperazione in materia di migrazione. Inoltre, ci opponiamo all'uso dei finanziamenti IPA per i progetti legati alla migrazione e per gli stessi motivi ci opponiamo alla distrazione di fondi destinati all'assistenza allo sviluppo in altri paesi. I fondi IPA, invece, dovrebbero aiutare i paesi candidati nei loro sforzi per aderire all'UE.

Sosteniamo fortemente gli sforzi della Commissione per aprire ulteriormente la migrazione legale verso l'UE. **Attraverso la politica europea di vicinato rinnovata (PEV), vogliamo costruire partenariati più forti al fine di promuovere una mobilità e una migrazione reciprocamente vantaggiose.**

La liberalizzazione dei visti con la Moldavia è stato un esempio di attuazione positiva nel vicinato orientale. **Sosteniamo la concessione del regime di esenzione dal visto per**

i cittadini del Kosovo, dell'Ucraina e della Georgia non appena vengano soddisfatte tutte le condizioni necessarie. Pertanto, invitiamo il Consiglio ad adottare la relativa decisione senza ritardi ingiustificati.

Per quanto riguarda il **vicinato meridionale**, l'attuale crisi dei rifugiati dimostra che l'approccio orientato solo sulla sicurezza in sé e per sé, così come la volontà di fare dell'Europa una "fortezza" sono insostenibili e minano la credibilità dell'Unione europea. Occorre affrontare le cause alla base delle pressioni migratorie nel Mediterraneo meridionale, quali l'instabilità politica, la disoccupazione, l'assenza di una prospettiva di vita migliore per i giovani in particolare, la corruzione e gli scarsi servizi pubblici. Nonostante ciò, riconosciamo che la migrazione sarà sempre presente e che vi è bisogno di una politica europea sostenibile per affrontare la questione. **La creazione di occupazione e il miglioramento delle condizioni di vita nei paesi partner del Sud deve essere la nostra priorità e ci consentirà di evitare al contempo una controproducente fuga di cervelli.**

Pur respingendo i tentativi della destra nazionalista nella politica europea di associare i rifugiati al terrorismo, non neghiamo che la minaccia terrorista e l'estremismo possono provocare movimenti migratori e ribadiamo il nostro impegno a perseguire la cooperazione con i paesi terzi verso la sicurezza e contro la radicalizzazione, oltre all'assistenza dell'Unione europea a favore dello sviluppo e nel pieno rispetto dei diritti umani.

L'esodo di massa di profughi in fuga dalla guerra e la **catastrofe umanitaria in Siria** continuano, senza alcun segno di cessazione del conflitto a breve termine. Il sistema europeo comune di asilo recentemente rivisto non sarà altro che un involucro vuoto se l'accesso all'Europa sarà reso difficile, se non impossibile, per i rifugiati in cerca di protezione. L'Unione europea e i suoi Stati membri dovrebbero intensificare i loro sforzi in questo campo, offrendo anche ai giovani rifugiati opportunità di studio e di formazione in Europa, in modo che possano tornare nei loro paesi e contribuire alla loro ricostruzione una volta ristabilita la pace e la stabilità.

Il Gruppo S&D ritiene che l'Unione europea debba rafforzare gli sforzi nell'aiutare i rifugiati a preparare il ritorno nei loro paesi d'origine, attraverso la formazione e altre forme di sostegno, in modo che possano contribuire alla ricostruzione di società pacifiche e prospere nei paesi usciti dai conflitti, compresa la Siria, qualora le condizioni lo consentano.

1.7 Una politica commerciale libera ed equa

Attraverso la politica commerciale dell'Unione europea, ci siamo impegnati ad aprire i nostri mercati per incentivare il commercio e gli investimenti e aiutare i paesi vicini a creare opportunità, soprattutto per i giovani che sono scesi in piazza in questi paesi per chiedere più posti di lavoro e di migliore qualità. Il recente accordo dell'OMC raggiunto a Nairobi consentirà di rilanciare il sistema commerciale multilaterale, che rimane la migliore garanzia per un commercio aperto, libero ed equo, vantaggioso sia per i paesi sviluppati che per quelli in via di sviluppo. Tuttavia, questo è solo il primo passo verso la più ambiziosa agenda di sviluppo di Doha.

Al fine di affrontare le cause alla base della migrazione irregolare, **vogliamo vedere l'UE sviluppare una politica globale sull'estrazione delle materie prime**, a partire da un sistema obbligatorio di diligenza dovuta e di tracciabilità sancito nel cosiddetto regolamento sui "minerali dei conflitti". Per troppo tempo ormai, il commercio di minerali, pietre preziose e altre materie prime ha avuto un ruolo preponderante nel finanziare e nell'alimentare alcuni dei conflitti più brutali del mondo, spingendo le persone a lasciare le loro terre natali. Per il Gruppo S&D, le risorse naturali dovrebbero essere una benedizione per un paese, non una maledizione. Abbiamo quindi svolto un ruolo fondamentale nel fare pressioni per un sistema giuridico che garantisca la tracciabilità di stagno, tungsteno, tantalio e oro, in modo da garantire che i prodotti contenenti questi minerali (smartphone, computer portatili, ecc.) che vengono venduti nell'UE non alimentino le milizie armate o favoriscano le violazioni dei diritti umani nelle aree di conflitto. Sebbene per cinque anni siano state in vigore linee guida volontarie, oltre l'80 % delle società ha scelto di non pubblicare alcuna informazione sulla loro catena di approvvigionamento, conformemente agli standard della diligenza dovuta. Vogliamo istituire catene di approvvigionamento responsabili per assicurare che i consumatori dell'UE non alimentino indirettamente i conflitti armati e possano confidare sul fatto che i nostri prodotti di uso quotidiano non alimentino conflitti armati altrove.

Il Gruppo S&D ha svolto un ruolo di primo piano in seno al Parlamento europeo per ottenere norme UE in materia di trasparenza per le industrie estrattive e di rendicontazione non finanziaria, compreso il rispetto dei diritti umani da parte delle

società più grandi; inoltre continueremo a sollecitare ulteriori azioni per far sì che le società europee attive in tutti i settori rispettino i diritti umani nelle loro catene di approvvigionamento globali, in linea con i principi guida su imprese e diritti umani delle Nazioni Unite.

2 PROTEZIONE

L'Unione europea deve garantire parità di trattamento dei richiedenti asilo indipendentemente dallo Stato membro in cui presentano domanda. Ciò deve essere fatto in modo da riflettere sia la solidarietà che la ripartizione delle responsabilità tra tutti gli Stati membri. Oggi, mentre numerosi conflitti costringono, a livello mondiale, sempre più persone a fuggire dalle loro case che in qualunque altro momento degli ultimi 20 anni, la leadership del gruppo S&D sui diritti e sulla protezione dei rifugiati sarà fondamentale nell'affrontare alcune di queste sfide.

La politica migratoria dell'Unione europea deve essere governata dal rispetto dei diritti umani e dal principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri. Essa dovrebbe garantire non soltanto l'integrità dei confini dell'Unione, ma anche la lotta contro il traffico di esseri umani e la garanzia di rotte sicure e legali verso l'Unione europea per i migranti e i potenziali rifugiati. Allo stesso tempo, sono necessari ulteriori sforzi per proteggere i gruppi vulnerabili, in particolare i bambini, e per eliminare eventuali preconcetti e interpretazioni relativi al diritto internazionale, come la considerazione delle persone LGBTI quale gruppo sociale, ai sensi dell'articolo 1 della convenzione di Ginevra.

2.1 Un sistema europeo comune di asilo (Common European Asylum System – CEAS)

2.1.1 La fine di Dublino:

La premessa sulla cui base è stato creato l'attuale **regolamento di Dublino** non è più valida. L'aumento dell'arrivo di migranti e richiedenti asilo in Europa negli ultimi mesi ha messo a dura prova un sistema che ha affidato la responsabilità esclusiva ad alcuni Stati

membri, i quali hanno dovuto occuparsi dell'80 % di tutte le richieste d'asilo presentate nell'Unione europea, minacciando il progetto europeo nel complesso e, più in particolare, Schengen.

Il Gruppo S&D crede fermamente che occorra tenere in seria considerazione l'armonizzazione e **l'uropeizzazione delle procedure di asilo** verso un reale sistema di condivisione della solidarietà tra gli Stati membri, che dovrebbe diventare un sistema europeo comune di asilo unificato ed efficace. Tuttavia, l'armonizzazione non dovrebbe significare un abbassamento degli standard; al contrario, dobbiamo costruire sulla base di ciò che abbiamo ottenuto come gruppo politico durante l'ultima riforma del CEAS nel 2013 e lavorare non solo all'attuazione di tali standard, ma anche al loro ulteriore miglioramento fino a riuscire a raggiungere una piena armonizzazione a un livello elevato.

Partendo dal contenuto della relazione di iniziativa strategica e rafforzandolo nell'ambito della commissione LIBE, la posizione del gruppo S&D è la seguente: *l'attuale sistema di Dublino deve essere rivisto. Le domande devono essere raccolte in maniera centralizzata a livello europeo, considerando ogni richiedente asilo come una persona in cerca di asilo nell'Unione europea nel suo complesso piuttosto che in un singolo Stato membro (ciò dovrebbe essere fatto sotto l'autorità di una vera e propria Agenzia europea per l'asilo, che operi a supporto dell'EASO). Vi è la chiara necessità di un sistema centrale per l'attribuzione di responsabilità per tutte le persone in cerca di asilo nell'Unione. Tale sistema potrebbe prevedere una determinata soglia relativa per ogni Stato membro, oltre la quale non sia assegnata alcuna responsabilità ulteriore fino a quando i rimanenti Stati membri abbiano raggiunto la rispettiva soglia.*

Un tale meccanismo centralizzato di attribuzione delle competenze potrebbe contribuire notevolmente a scoraggiare i movimenti secondari, dal momento che tutti gli Stati membri sarebbero pienamente coinvolti nel sistema centralizzato e cesserebbero di avere la responsabilità individuale per l'assegnazione dei richiedenti ad altri Stati membri.

Un siffatto sistema futuro potrebbe funzionare sulla base di un certo numero di centri d'accoglienza dell'Unione, dai quali dovrebbe prendere il via la distribuzione. Il completamento dell'istituzione di questi centri d'accoglienza è realmente necessario. È richiesto un finanziamento adeguato a livello sia europeo che nazionale. Dobbiamo fornire una piattaforma adeguata affinché le agenzie possano intervenire rapidamente e

in maniera integrata nel pieno rispetto dei diritti fondamentali dei migranti. L'attività dei centri d'accoglienza deve essere svolta velocemente al fine di agevolare la ricollocazione efficace ed efficiente dei rifugiati, sulla base delle preferenze e del profilo dei richiedenti asilo. Questi centri d'accoglienza non devono diventare centri sovraffollati di trattenimento. È fondamentale prevedere un rifugio adeguato per i gruppi vulnerabili, come i minori non accompagnati. I criteri quali l'unità della famiglia o l'interesse superiore del minore, comprese azioni di sostegno educativo, devono essere fondamentali per il nuovo quadro giuridico. Allo stesso tempo, i richiedenti asilo devono essere adeguatamente informati circa la procedura di ricollocazione, i loro diritti e i possibili paesi di destinazione.

Dovremmo smettere di usare il criterio del primo paese di ingresso per stabilire quale Stato membro debba essere competente per l'esame della domanda di asilo. I cosiddetti Stati membri in "prima linea" dovrebbero essere responsabili solo della registrazione e del rilevamento delle impronte digitali di tutti i migranti, ma non devono essere ritenuti responsabili dell'esame della domanda di asilo dei migranti. Ciò garantirebbe a sua volta che non siano sollecitate in modo sproporzionato le capacità di accoglienza di alcuno degli Stati membri. Tuttavia, in questo contesto, vorremmo sottolineare che la nuova proposta della Commissione sul regolamento di Dublino del 4 maggio 2016 non soddisfa le nostre aspettative. Anziché cercare di correggere un sistema che non funziona e non ha mai funzionato, dovremmo optare per una riforma ambiziosa in grado di creare una solidarietà reale attraverso un sistema di distribuzione equo, con ricollocazione permanente.

È necessaria una strategia europea per garantire una **ricollocazione permanente**. Il Gruppo S&D sottolinea che la ricollocazione delle persone che beneficiano di protezione internazionale deve essere obbligatoria e permanente, perché i sistemi volontari si sono rivelati inefficaci e sono stati raggiunti scarsissimi risultati. Un meccanismo di questo genere deve tenere conto sia delle esigenze e capacità degli Stati membri, sia delle preferenze di coloro ai quali è stato riconosciuto il diritto di asilo.

La piena attuazione e l'ulteriore armonizzazione del quadro europeo che stabilisce le norme relative alle procedure di asilo (direttiva sulle procedure), delle condizioni di accoglienza (direttiva sulle condizioni di accoglienza) e dei criteri comuni che danno accesso alla protezione (direttiva qualifiche), nonché una riforma che rafforzi **l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo** sono fondamentali per un meccanismo di

ricollocazione permanente efficace. Inoltre, occorrerebbe armonizzare pienamente le procedure e i metodi specifici, quali i metodi di valutazione dell'età, garantendo il rispetto della dignità umana. Un tale stato di protezione uniforme a livello europeo consentirebbe inoltre il riconoscimento reciproco delle decisioni in materia di asilo, che dovrebbe quindi permettere la libera circolazione alle stesse condizioni cui sono soggetti i cittadini dell'UE.

Per poter essere in grado di monitorare adeguatamente l'attuazione di una vera e propria politica europea comune in materia di asilo, occorre rafforzare notevolmente le capacità finanziarie e operative dell'EASO. L'Agenzia dovrebbe diventare il principale coordinatore delle domande di protezione internazionale in un sistema europeo di asilo realmente armonizzato. Più in generale, sarebbe opportuno riflettere seriamente su come poter incrementare il bilancio dell'UE per le politiche di asilo e migrazione in generale nel prossimo futuro, senza incidere negativamente su altre politiche dell'Unione.

Abbiamo bisogno di un approccio europeo in materia di reinsediamento delle persone bisognose di protezione e dell'introduzione di **programmi sistematici obbligatori di reinsediamento su larga scala** a livello europeo nel caso di un flusso significativo di rifugiati, provenienti ad esempio dalla Siria e dall'Iraq. Ciò allevierebbe il carico per i paesi della regione che ospitano milioni di rifugiati e creerebbe al contempo percorsi sicuri e legali per i rifugiati più vulnerabili.

È necessario istituire **percorsi legali e sicuri** verso l'Unione europea per i richiedenti asilo attraverso il rilascio di visti umanitari presso le ambasciate e gli uffici consolari dell'UE e attraverso un ampio programma per il reinsediamento su larga scala di rifugiati provenienti da paesi terzi. I visti umanitari fornirebbero un ingresso temporaneo nell'UE, consentendo di trattare le domande di asilo in modo sicuro. Gli Stati membri dovrebbero utilizzare la legislazione UE esistente come l'articolo 25 del codice dei visti e l'articolo 5 del codice frontiere Schengen, che autorizzano la concessione di visti umanitari per i richiedenti asilo. Un ampio programma di reinsediamento che sposti i rifugiati provenienti dalle zone di conflitto e dai campi profughi nei paesi terzi a un'area di sicurezza nell'Unione europea, dovrebbe essere associato a un programma obbligatorio di reinsediamento strutturato a livello europeo e sarebbe così in grado di garantire che l'UE e i suoi Stati membri si assumano la loro parte di responsabilità per la situazione dei

rifugiati nel mondo. Inoltre, non è mai stata attivata la direttiva 2001/55/CE sulla protezione temporanea.

Occorre prendere in seria considerazione la creazione di corridoi umanitari attraverso i paesi di transito per i rifugiati (sia nel Mediterraneo che nei Balcani occidentali), con l'obiettivo di fornire assistenza umanitaria e garantire che le necessità più basilari dei rifugiati siano soddisfatte e i loro diritti umani rispettati. È di fatto l'unico modo per evitare lo sfruttamento dei richiedenti asilo e dei migranti da parte delle reti criminali e per raggiungere gli obiettivi del piano d'azione dell'UE contro il traffico di migranti.

La politica dell'UE in materia di visti deve diventare uno strumento per gestire la mobilità e sostenere la democratizzazione e la prosperità nei paesi terzi. Siamo a favore della facilitazione e della liberalizzazione dei visti per tutti i paesi che soddisfano i criteri pertinenti. La liberalizzazione dei visti favorisce i contatti interpersonali e gli scambi commerciali, scientifici e culturali, producendo cambiamenti significativi all'interno delle società.

Per quanto riguarda la politica dei rimpatri, dobbiamo insistere affinché i rimpatri rispettino il principio di non respingimento e vadano di pari passo con il rispetto dei diritti procedurali e delle norme già stabilite nell'acquis dell'UE, al fine di garantire un trattamento umano e dignitoso dei rimpatriati. Le decisioni sui rimpatri devono essere prese caso per caso, nel pieno rispetto dell'articolo 14 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Benché il traffico di migranti e la tratta di esseri umani siano due fenomeni distinti, vi è la possibilità che i due fenomeni si sovrappongano, con il conseguente rischio che i criminali inizino a costringere i rifugiati e i migranti, in particolare donne e bambini, a subire condizioni di sfruttamento. Tenuto conto di ciò, gli Stati membri dovrebbero adottare azioni immediate e coordinate per proteggere queste vittime e potenziali vittime della tratta lungo le rotte di migrazione. È quindi essenziale individuare queste vittime in modo più efficace e più proattivo, in particolare ai valichi di frontiera e nei centri di accoglienza.

Per quanto riguarda la situazione dei minori non accompagnati, è necessaria una cooperazione multidisciplinare più forte al fine di garantire l'effettiva tutela dell'interesse superiore dei minori, anche tramite la nomina tempestiva di tutori legali con una formazione adeguata. Infine, gli Stati membri dovrebbero garantire che le autorità di

contrasto e le autorità competenti in materia di asilo cooperino per aiutare le vittime della tratta di esseri umani che necessitano di protezione internazionale a presentare una domanda di protezione.

Nell'ambito della risposta alla crisi dei rifugiati, il 9 settembre 2015 la Commissione ha proposto l'istituzione di un elenco comune europeo dei paesi di origine sicuri, inizialmente composto da Albania, Bosnia-Erzegovina, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Kosovo, Montenegro, Serbia e Turchia. Ciò consentirebbe il trattamento rapido delle domande di asilo presentate dai cittadini di questi paesi, che sarebbero considerati "paesi di origine sicuri" in base ai criteri stabiliti nella direttiva sulle procedure di asilo.

Ciò non costituisce in alcun modo una garanzia assoluta di sicurezza per i richiedenti. Qualunque elenco di paesi di origine sicuri non pregiudica il principio secondo cui ogni persona dovrebbe avere diritto a un esame individuale appropriato della sua domanda di protezione internazionale, conformemente alle disposizioni della direttiva sulle procedure di asilo e alle relative garanzie procedurali.

2.2 Politica in materia di frontiere esterne e proposta relativa alla creazione di un'Agenzia europea per la guardia costiera e di frontiera

I recenti avvenimenti alle frontiere esterne dell'Unione europea e alle frontiere interne dello spazio Schengen devono fungere da campanello d'allarme. Il numero di migranti disposti a rischiare la vita cercando di raggiungere l'Unione non mostra alcun segno di flessione. La necessità di proteggere le nostre frontiere e di avere un sistema efficiente di controllo delle frontiere non può essere dannoso per i diritti fondamentali dei migranti che raggiungono le frontiere europee, compreso il loro diritto alla dignità umana e il rispetto del principio di non respingimento.

Riteniamo che i migranti debbano essere sempre considerati innanzitutto esseri umani intrinsecamente dotati di diritti umani e, a questo proposito, condanniamo l'installazione di sistemi di difesa dei confini, come recinzioni o filo spinato, e l'uso di proiettili di gomma o di gas lacrimogeni contro i migranti.

La Commissione ha presentato una proposta di ampio respiro per la creazione di una nuova Agenzia europea per la guardia costiera e di frontiera, che sostituirà l'attuale agenzia Frontex. La nuova agenzia lavorerebbe insieme alle guardie di frontiera nazionali per costituire una guardia costiera e di frontiera europea con responsabilità condivisa. Accogliamo con favore la proposta di rafforzare il sistema europeo comune integrato di gestione delle frontiere, ma abbiamo serie riserve su alcuni aspetti della proposta.

Il Gruppo S&D ha cercato in passato di estendere il ruolo dell'Agenzia per la gestione delle frontiere esterne in modo da attribuirle un ruolo più centrale nelle operazioni di ricerca e soccorso e da non agire unicamente per proteggere le frontiere dell'UE dalla migrazione irregolare e contro la tratta di esseri umani e il traffico criminale. Abbiamo sostenuto le norme relative alle intercettazioni per le operazioni in mare coordinate da Frontex, per ottenere misure di salvataggio efficaci e coordinate conformi alle leggi internazionali sui diritti umani dei rifugiati e agli obblighi ai sensi del diritto del mare. L'assistenza ai migranti in difficoltà e il soccorso in mare hanno rappresentato priorità fondamentali per quanto riguarda il sostegno prestato dal Gruppo S&D a EUROSUR (sistema di sorveglianza delle frontiere esterne europee).

Siamo quindi del parere che qualunque nuova agenzia debba avere non solo maggiori poteri per il coinvolgimento nelle procedure di rimpatrio, ma anche poteri rafforzati per quanto riguarda le attività di ricerca e di soccorso e per poter contribuire ad affrontare le emergenze umanitarie alle frontiere esterne dell'Unione.

Il Gruppo S&D ha sostenuto la creazione di un certo numero di centri d'accoglienza in alcune sezioni delle frontiere esterne dell'UE. Riteniamo che i centri d'accoglienza debbano agevolare l'Unione nel concedere protezione e assistenza umanitaria in maniera rapida a chi ne ha bisogno; siamo del parere che occorra fare molta attenzione per assicurare che la registrazione dei migranti presso i centri d'accoglienza si svolga nel pieno rispetto dei diritti di tutti i migranti e accettiamo il fatto che una corretta identificazione dei richiedenti protezione internazionale nel primo punto di ingresso nell'UE, dovrebbe contribuire a facilitare il funzionamento generale del sistema comune europeo riformato in materia di asilo.

Riteniamo che, per il corretto funzionamento dei centri d'accoglienza, sia necessario aumentare non solo il bilancio e il personale della nuova Agenzia per le frontiere, ma anche il bilancio e il personale dell'EASO in modo da garantire che le persone in arrivo

siano accolte in loco da persone con competenze adeguate in materia di domande di protezione internazionale, assistenza umanitaria e informazioni sulla ricollocazione. Non vogliamo che i centri d'accoglienza diventino centri di trattenimento guardati con sospetto, che i migranti appena arrivati tentino di evitare o da cui vogliono scappare.

Vogliamo incoraggiare il coinvolgimento di tutte le agenzie dell'UE, delle autorità locali, delle ONG e delle organizzazioni della società civile nel fornire assistenza umanitaria in tempi di crisi. Dobbiamo essere disposti a utilizzare la competenza delle ONG e della società civile in relazione alle operazioni di soccorso e di prima accoglienza dei migranti.

2.2.1 Lo spazio Schengen

Schengen è uno dei pilastri dell'Unione europea e una delle sue conquiste più preziose. La creazione dello spazio Schengen e la sua integrazione nel quadro dell'Unione europea ha rappresentato un importante ampliamento dei diritti dei cittadini e dell'integrazione europea, segnata dall'eliminazione dei controlli alle frontiere interne e da una libertà di circolazione senza precedenti per una popolazione di oltre 400 milioni di persone su una superficie di 4 312 099 km² (e 26 paesi¹). È uno dei pilastri dell'Unione europea.

Il recente fenomeno della migrazione ha creato una pressione senza precedenti sullo spazio Schengen. In risposta alle tensioni di proporzioni inaudite, al sentimento populista e ad un approccio volto a scaricare le difficoltà sui vicini, ovvero l'esatto opposto di un approccio basato sulla solidarietà, alcuni Stati membri hanno chiuso le loro frontiere interne, portando al limite estremo le deroghe temporanee consentite dal codice frontiere Schengen.

¹ Lo spazio Schengen è diverso dalla zona UE, in quanto alcuni dei suoi membri non partecipano agli aspetti della libera circolazione di Schengen (Regno Unito, Irlanda) o non hanno ancora potuto sopprimere i controlli alle frontiere interne (Croazia, Cipro, Bulgaria, Romania), mentre vi partecipano alcuni paesi non membri dell'UE (Norvegia, Islanda, Svizzera, Lichtenstein).

Non crediamo che i flussi migratori costituiscano una minaccia credibile per la sicurezza interna e respingiamo in toto qualunque collegamento ipocrita tra migrazione e terrorismo. Nell'ultimo mandato, il Gruppo S&D ha guidato le trattative per trasformare Schengen da un regime opaco basato unicamente sulla cooperazione tra i governi in un sistema realmente europeo. Purtroppo, gli interessi politici nazionali hanno prevalso sul più ampio interesse europeo. La soluzione risiede nell'applicazione delle regole di Schengen e nella creazione di un vero sistema europeo comune di asilo, in modo che nessuno Stato membro possa utilizzare l'aumento dei flussi di richiedenti asilo come motivo di chiusura delle frontiere.

2.2.2 Revisione mirata del codice frontiere Schengen

La Commissione ha proposto una revisione mirata del codice frontiere Schengen. Il Gruppo S&D è a favore di misure che aumentino la sicurezza dei nostri cittadini; tuttavia, nutriamo alcune riserve in merito all'effetto pratico di queste misure alle frontiere esterne dell'Unione. Abbiamo anche più volte sostenuto, e continuiamo a farlo, che gli Stati membri debbano utilizzare meglio gli strumenti a loro disposizione anziché chiedere costantemente che siano resi disponibili nuovi strumenti o adottate nuove misure. A tale proposito, è evidente che una corretta condivisione delle informazioni tra gli Stati membri e le agenzie dell'UE competenti è di fondamentale importanza affinché i meccanismi esistenti possano funzionare correttamente.

3 INTEGRAZIONE

Le politiche migratorie europee si sono concentrate più sulle risposte repressive ai flussi migratori che su quelle inclusive e sulla promozione della solidarietà. È nell'interesse dell'Unione europea e dei suoi cittadini garantire che i migranti, sia migranti economici che rifugiati, abbiano la possibilità di integrarsi e di svolgere pienamente il loro ruolo nella società che hanno scelto. Ciò può essere realizzato con l'apertura dei canali di migrazione legale, concedendo l'accesso al mercato del lavoro, garantendo i diritti civili

di istruzione e formazione e mettendo in atto forti politiche contro la discriminazione e ogni forma di sfruttamento.

3.1 Una politica europea di immigrazione più equilibrata

La crisi economica ha dimostrato più che mai quanto sia precaria la situazione dei cittadini dei paesi terzi nel mercato del lavoro. Sono stati riscontrati fenomeni di dumping sociale e di discriminazione per quanto riguarda la parità di remunerazione, la sovraqualificazione e l'accesso alle strutture del mercato del lavoro. Necessitiamo di una politica migratoria globale e coerente che tenga conto del contributo positivo e concreto apportato dai migranti all'economia europea, compresi quadri giuridici armonizzati per la migrazione stabile e temporanea, nel Mediterraneo e in tutta l'Unione. L'Europa deve porre fine al dumping sociale e garantire il principio della parità di retribuzione a parità di lavoro nello stesso luogo, a prescindere dal contratto o dal tipo di lavoratore. Si tratta di aspetti basilari per conciliare la protezione sociale con una mobilità e una migrazione eque in Europa.

Siamo impegnati ad aumentare i canali legali della migrazione in modo da ridurre la necessità dei migranti di ricorrere a metodi d'ingresso irregolari più pericolosi, che costituiscono un'attività estremamente redditizia per le bande criminali. Siamo stati in prima linea per gli sforzi volti ad adottare strumenti di migrazione legale a livello europeo che prevedano la parità di trattamento dei lavoratori.

Il principio della parità di trattamento per i cittadini di paesi terzi è fondamentale sia al fine di affrontare la questione della non discriminazione e integrazione dei lavoratori migranti, che per evitare il dumping sociale. Più breve è il permesso di soggiorno e di lavoro, minori sono le possibilità che i migranti vedano riconosciuti e rispettati i loro diritti e che non si verifichino casi di dumping sociale. La vulnerabilità dei migranti nel mercato del lavoro deve essere ridotta, specialmente quando è legata a permessi di soggiorno/lavoro precari a breve termine. Tutti gli strumenti giuridici europei esistenti e futuri nel settore della migrazione dovrebbero essere meglio coordinati e dovrebbero attuare il principio della parità di trattamento in modo coerente.

Nell'ultimo mandato, abbiamo difeso e approvato la direttiva sui lavoratori stagionali (che rappresenta il primo strumento di migrazione legale adottato a livello europeo rivolto ai lavoratori a bassa retribuzione provenienti dai paesi terzi). Abbiamo fatto pressioni per la creazione di adeguate garanzie per i lavoratori stagionali in termini di condizioni di ingresso e di diritti di cui essi potranno godere (migliori diritti sindacali, diritti in materia di previdenza sociale e condizioni di lavoro, tenendo conto non solo della legislazione, ma anche dei contratti collettivi). Allo stesso tempo, abbiamo garantito che siano imposte sanzioni adeguate ai datori di lavoro che cercano di sfruttare i lavoratori stagionali violando i termini della direttiva. Una volta attuata pienamente, essa dovrebbe fornire un canale di migrazione legale in grado di promuovere un messaggio positivo sull'immigrazione. Allo stesso modo, adottando il permesso unico abbiamo garantito parità di trattamento nelle condizioni di lavoro, libertà di associazione, istruzione e formazione professionale, riconoscimento dei diplomi, sicurezza sociale, benefici fiscali e accesso a beni e servizi e agli uffici di collocamento.

Sono i datori di lavoro senza scrupoli, non i migranti, a promuovere il mercato del lavoro nero e a trarne profitto. I governi dovrebbero rafforzare le leggi nazionali per prevenire lo sfruttamento, assicurando che le violazioni siano sottoposte a sanzioni severe contro i datori di lavoro, tutelando al contempo i diritti dei lavoratori migranti sfruttati e garantendo il diritto alla sindacalizzazione.

In questo mandato abbiamo già concordato il miglioramento delle norme per l'ingresso e il soggiorno di studenti e ricercatori, tra cui un programma di mobilità per studenti e ricercatori in arrivo nell'UE. Lavoreremo per garantire che i ricercatori ottengano parità di trattamento, senza restrizioni, in quanto lavoratori regolari. Lavoreremo in modo costruttivo per riformare il sistema della Carta blu, affinché diventi un vero e proprio strumento per la migrazione legale destinato alle persone che intendono venire a lavorare nell'Unione europea. Ci batteremo per garantire che sia a disposizione di tutti i lavoratori in possesso delle competenze necessarie, sulla base di una rigorosa parità di trattamento.

La parità di trattamento e di retribuzione per tutti i lavoratori non è soltanto un modo per garantire l'integrazione sociale dei migranti, ma contribuirà anche alla lotta contro il dumping sociale in generale. In tale contesto, la Commissione deve garantire la corretta applicazione della direttiva sui residenti di lungo periodo, dato che in alcuni Stati membri i diritti di molti lavoratori sono oggetto di limitazioni illecite.

Al fine di garantire un regime di migrazione equo con parità di trattamento e non discriminazione, chiediamo:

- una **direttiva quadro sulle condizioni di lavoro e la parità di trattamento per i cittadini di paesi terzi**, onde riconoscerne i diritti e prevenire il dumping sociale;
- disposizioni per garantire la parità di trattamento in termini di salari e condizioni di lavoro quale prerequisito per i programmi di migrazione economica nell'ambito degli accordi commerciali.

Chiediamo che iniziative quali i "corridoi educativi" siano maggiormente integrate e sostenute mediante la promozione di accordi con le università europee per ospitare studenti provenienti da aree di conflitto.

L'adozione di leggi europee è ovviamente solo un primo passo: dobbiamo garantire che siano attuate correttamente negli Stati membri.

A lungo termine, l'Unione europea dovrà superare l'approccio eccessivamente restrittivo e frammentato delle sue politiche in termini di migrazione di lavoro. Sarebbe opportuno istituire un quadro giuridico armonizzato con norme comuni al fine di regolamentare le condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini di paesi terzi in cerca di occupazione nell'UE.

3.2 Politica di integrazione

L'Unione europea ha una lunga e ricca esperienza di migrazione. L'integrazione è un elemento chiave per garantire il successo del progetto europeo nel suo insieme, tuttavia rappresenta anche una sfida che l'Unione e gli Stati membri sono restii ad affrontare veramente. Anziché integrare efficacemente gli immigrati nelle scuole, nei luoghi di lavoro e nei sistemi politici, le società europee stanno scivolando, per molti aspetti, verso uno stato di "disintegrazione", dando origine a forze estremiste, xenofobe ed euroscettiche.

All'interno dell'Unione europea, gli Stati membri adottano approcci e politiche diversi sull'integrazione di migranti e rifugiati. Alcuni paesi hanno piani di integrazione complessi, mentre altri offrono solo il minimo indispensabile. Il Gruppo S&D esorta la Commissione europea a porre maggiormente l'accento sullo sviluppo di linee guida specifiche per paese in materia di integrazione dei migranti, sulla base delle migliori pratiche esistenti a livello europeo.

L'immigrazione continua, se gestita in modo assennato, apporta notevoli benefici economici e sociali, arricchendo la diversità culturale; tuttavia, le forze che predicano il razzismo e il nazionalismo possono anche suscitare timori nei confronti dei migranti e la portata dell'immigrazione è da tempo al centro di un dibattito pubblico in molti Stati membri. Per il Gruppo S&D, la necessità di integrare gli immigrati che già vivono e lavorano nell'UE è evidente; essi devono diventare membri a pieno titolo della società, avendo come fine ultimo l'acquisizione della cittadinanza. Un obiettivo meno ambizioso avallerebbe una società a due livelli, una nozione che offende i nostri valori fondamentali che devono guidare la politica dell'UE in materia di integrazione.

Ciò detto, i rifugiati hanno sia diritti che obblighi negli Stati membri ospitanti, in quanto l'integrazione è un processo a doppio senso e il rispetto dei valori sociali e dei fondamenti costituzionali su cui poggiano l'UE e gli Stati membri deve essere parte integrante del processo di integrazione, come pure il rispetto dei diritti fondamentali dei rifugiati. È inoltre auspicabile promuovere il dialogo interreligioso.

Eppure, nel tentativo di superare questa sfida, l'Unione europea ha impegnato ben poche risorse. Gli sforzi compiuti dal nostro gruppo per insistere su una maggiore spesa per l'integrazione sono stati accolti con rigidità da parte del Consiglio e anche della Commissione. Una spesa maggiore in questo ambito richiede, naturalmente, nuovi finanziamenti, in modo da non danneggiare gli altri settori di spesa coperti dal bilancio dell'UE.

Il successo dell'integrazione rafforzerebbe l'economia dell'Unione di fronte alla concorrenza globale, attirerebbe i lavoratori e gli imprenditori di cui necessitano le nostre economie (nonché gli scienziati e gli studenti che sono il fondamento della nostra capacità di innovazione) e renderebbe le nostre società più forti, più inclusive e più prospere. I benefici dell'integrazione vanno ben oltre la crescita del PIL, le pensioni più sicure e l'allentamento delle tensioni. Gli immigrati in Europa possono fungere da ponte dell'Unione verso un mondo globalizzato, migliorando il commercio, rafforzando le reti

sociali, e confermando la posizione dell'Unione quale leader globale in grado di superare le divisioni culturali e religiose.

Infine, l'integrazione non è solo una questione di pertinenza delle istituzioni dell'UE; anche gli Stati membri, le autorità regionali e locali, le organizzazioni della società civile e i cittadini attivi hanno un ruolo fondamentale da svolgere. Sosteniamo una maggiore cooperazione a tutti i livelli per l'integrazione nel mercato del lavoro e l'inclusione sociale dei migranti.

3.3 Accesso dei migranti all'istruzione e ai diritti sociali e civili

Le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori migranti sono un fattore essenziale per l'integrazione, ma finora non è stato fatto abbastanza. Al fine di garantire l'integrazione dei migranti nella vita sociale ed economica del paese ospitante, è necessario adottare misure a livello nazionale, regionale e locale per garantire un accesso equo e libero all'istruzione e alla formazione pubblica, in particolare fornendo corsi di lingua per i migranti e i loro figli, indipendentemente dal loro status regolare o privo di documenti, nonché riconoscere le loro qualifiche e convalidare le loro competenze.

Istruzione, opportunità di lavoro e ricongiungimento familiare rappresentano elementi importanti per una politica di integrazione efficace. Sarebbe opportuno rafforzare gli aspetti relativi alla cultura, all'istruzione e alla formazione, alla gioventù e allo sport nelle misure operative intraprese nell'ambito dell'agenda europea in materia di migrazione,

L'Unione europea ha recentemente adottato nuovi strumenti, che consentirebbero, se opportunamente applicati, di rafforzare i diritti dei minori. Oltre a un rigoroso controllo dei diversi meccanismi e strumenti in vigore, chiediamo linee guida vincolanti per i minori non accompagnati, che garantiscano non solo l'assistenza in tutte le fasi delle procedure, ma anche un migliore coordinamento tra le diverse parti interessate a livello europeo e nazionale.

L'accesso all'istruzione e alla formazione ridurrà il rischio di sfruttamento, aumenterà le probabilità di integrazione e consentirà alle persone che hanno lasciato il loro paese di

farvi ritorno. I corsi di formazione per insegnanti, istituzioni, operatori sociali e ONG sensibilizzeranno e focalizzeranno l'attenzione sull'eliminazione dell'esclusione e dell'emarginazione; abbiamo riconosciuto, inoltre, il ruolo chiave svolto dai media, compresi i social media, sia come potenziale piattaforma per la propaganda estremista sia come veicolo per contrastare le posizioni xenofobe, abbattendo stereotipi e pregiudizi e promuovendo la tolleranza.

L'estensione dell'accesso alla formazione permanente, con un'attenzione particolare alle donne, compreso l'apprendimento non formale e informale commisurato alle loro esigenze, accompagnato dal riconoscimento e dalla convalida delle competenze, possono costituire uno strumento efficace per l'inclusione attiva dei rifugiati, migliorandone la partecipazione sociale, l'inclusione e la loro integrazione nel mercato del lavoro europeo.

I migranti devono essere considerati innanzitutto come esseri umani, con pari diritti umani e sociali, e non solo come forza lavoro. Essi dovrebbero avere diritto a una mobilità libera ed equa e alla parità di trattamento sul posto di lavoro. È auspicabile rimuovere gli ostacoli all'ammissione al pubblico impiego dei cittadini di paesi terzi, almeno fintantoché l'incarico non comporta l'esercizio dell'autorità pubblica.

Occorre garantire un livello minimo di protezione per i migranti privi di documenti e le loro famiglie, ad esempio, l'accesso ad alloggi, all'assistenza sanitaria, all'istruzione e formazione, alla protezione sociale e ad altri servizi pubblici fondamentali. Sarebbe opportuno valutare la possibilità di istituire un quadro europeo che definisca i criteri per la regolarizzazione o la concessione di amnistie ai migranti privi di documenti.

L'estensione del diritto di voto alle elezioni locali ed europee a tutti i cittadini residenti legalmente dopo un determinato periodo di tempo contribuirebbe in maniera significativa alla loro integrazione nella società europea. Desideriamo promuovere un'idea più inclusiva di cittadinanza e favorire l'accesso alla cittadinanza per i bambini nati nell'UE. Tutti i cittadini europei, indipendentemente dalla loro provenienza o di quella dei loro genitori, sono parte integrante della nostra società. I migranti e i loro figli devono avere l'opportunità di essere membri a pieno titolo della società europea, attraverso la partecipazione e la cittadinanza. I residenti di lungo periodo dovrebbero avere diritto alla partecipazione attiva e passiva alle elezioni locali nella zona in cui vivono e ciò significa che devono avere non solo il diritto di voto, ma anche il diritto di essere eletti. Se i migranti devono integrarsi e svolgere un ruolo positivo nella comunità, deve essere

concesso loro un accesso regolamentato al lavoro e ai diritti sociali, nonché all'istruzione e alla formazione, agli alloggi e all'assistenza sanitaria.

3.4 Politiche contro la discriminazione e la xenofobia

Il principio della parità di trattamento è uno dei nostri valori fondamentali. Ogni essere umano merita di essere trattato con rispetto e dignità.

Il Gruppo S&D sostiene un'Europa della tolleranza, della solidarietà e dell'inclusione, i cui valori e principi basilari sono sanciti nella Carta europea dei diritti fondamentali. Abbiamo lottato duramente contro i mali dell'estremismo, del razzismo e della xenofobia. A differenza di coloro che cercano di sfruttare la questione dell'immigrazione per fini xenofobi, crediamo in un approccio europeo ambizioso basato sulla soppressione di tutte le forme di discriminazione fondata su appartenenza etnica, convinzioni personali, età, genere, identità di genere ed espressione di genere, disabilità o orientamento sessuale nell'ambiente di lavoro o al suo esterno. Continuiamo a chiedere al Consiglio di sbloccare i negoziati su una direttiva completa in materia di parità di trattamento.

Invitiamo gli Stati membri ad attuare la Dichiarazione di Parigi del 17 marzo 2015 dal titolo "Promuovere attraverso l'educazione la cittadinanza e i valori comuni di libertà, tolleranza e non-discriminazione" quale tentativo per favorire un dialogo attivo tra le culture, nonché la solidarietà globale e il rispetto reciproco, focalizzando l'attenzione sull'importanza dell'educazione civica e di un concetto lungimirante di cittadinanza inclusiva per favorire il rispetto reciproco, mettendo i migranti nella posizione di poter partecipare al nostro futuro comune.

Il dialogo e la diversità culturale dovrebbero essere integrati in modo trasversale in tutti gli ambiti programmatici dell'UE che incidono sui valori e i diritti fondamentali condivisi dell'Unione, come le politiche giovanili, le politiche in materia di istruzione e formazione professionale, mobilità, occupazione e affari sociali, le politiche esterne, i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere, il commercio e lo sviluppo regionale.

4 INCIDENZA SUL BILANCIO

Il bilancio europeo è fondamentale per l'attuazione di politiche migratorie coerenti e per fornire risposte rapide a eventi imprevisti e situazioni di emergenza, come ad esempio i recenti aumenti del numero di arrivi di migranti e di persone in cerca di protezione internazionale.

Gli Stati membri hanno sempre definito grandi ambizioni per l'Unione, ma non hanno mai fornito fondi sufficienti a sostenerle, in particolare per le agenzie fondamentali quali l'EASO. Inoltre, le nuove iniziative della Commissione, come il nuovo meccanismo di sostegno di emergenza e il Piano d'azione per l'integrazione di cittadini di paesi terzi, sono state presentate senza piani di finanziamento adeguati, contando solo sulla redistribuzione di denaro proveniente da programmi già insufficientemente finanziati che si occupano di questioni relative alla migrazione.

Sta diventando impossibile svolgere compiti nuovi e sempre più vasti e allo stesso tempo far fronte alla domanda di risultati migliori, con meno risorse. La tendenza è stata quella di concentrare maggiormente l'allocazione delle risorse verso la sicurezza interna e la protezione delle frontiere dell'UE anziché sulla prevenzione (affrontando le cause alla radice) e sull'offerta di protezione internazionale e di una possibilità di integrazione e di inclusione sociale. Nonostante le ambizioni non siano state ridimensionate, il Consiglio ha cercato di tagliare in modo trasversale le risorse del quadro finanziario pluriennale 2014-2020 di circa un quinto.

Le misure supplementari approvate nell'ambito dell'agenda europea in materia di migrazione hanno pesato fortemente sulla spesa dell'UE nel 2015 e nel 2016. L'esiguo margine disponibile nella parte pertinente del bilancio (*rubrica 3 - Sicurezza e cittadinanza*) è stato esaurito completamente ed è stato necessario avvalersi delle disposizioni di flessibilità nella misura massima. Inoltre, nuove proposte della Commissione (*come la proposta per l'istituzione dell'Agenzia europea per la guardia costiera e di frontiera e il nuovo meccanismo di sostegno di emergenza*) creeranno ulteriore pressione sul bilancio già esaurito dell'UE. Semplicemente, non ci sono risorse sufficienti a finanziare le attività necessarie per affrontare l'attuale fenomeno dei migranti e dei rifugiati, che era impossibile prevedere al momento della conclusione del quadro finanziario pluriennale 2014-2020. Nella revisione intermedia del quadro finanziario

pluriennale, il Gruppo S&D insisterà su un aumento delle dotazioni dei programmi interessati. Inoltre, vi è la necessità di rivedere al rialzo i limiti nell'ambito della parte pertinente del bilancio dell'UE (rubrica 3 - Sicurezza e cittadinanza e rubrica 4 - Ruolo mondiale dell'Europa) per garantire che i mezzi a disposizione siano sufficienti.

Le sfide per le politiche che interessano l'immigrazione e l'asilo sono tali da non poter essere soddisfatte dai singoli Stati membri da soli. Il bilancio dell'UE è un ottimo strumento per la condivisione delle responsabilità e l'espressione di solidarietà all'interno dell'Unione, attraverso il quale tutti gli Stati membri contribuiscono al finanziamento di queste politiche. Se usato correttamente, può realizzare sinergie tra i diversi settori e programmi delle politiche UE e consentire di trarre pieno beneficio dalla cooperazione.

CONCLUSIONE

L'Unione europea e i suoi Stati membri devono accettare che l'Europa è un continente di migrazione e che è nell'interesse stesso dell'Europa non soltanto consentire una migrazione gestita, ma anche garantire l'integrazione dei migranti.

L'Unione europea deve ugualmente riconoscere, attraverso le sue politiche esterne, che abbiamo una grande responsabilità sia verso il nostro vicinato sia quali attori globali, di perseguire azioni internazionali per la gestione dei flussi di rifugiati e di difendere tali azioni nel pieno rispetto dei diritti dei rifugiati e dei principi umanitari, valori europei fondamentali.

Il diritto individuale di asilo è una pietra miliare del sistema europeo di asilo che non deve essere compromesso. Abbiamo necessità di un sistema europeo comune di asilo, fondato su un approccio al tempo stesso "comune" a tutti gli Stati membri ed "europeo", che non lasci i singoli Stati membri affrontare da soli la loro responsabilità. Tutte le politiche pertinenti dovrebbero porre gli individui, la loro dignità, la loro integrazione, sicurezza e protezione, al centro dell'azione europea, concentrandosi su un accesso sicuro e legale alla protezione internazionale, maggiori canali di migrazione legale per quanti cercano un futuro migliore, dialogo politico e partenariato con i paesi di origine e con i paesi di transito, sostegno ai processi di democratizzazione, supporto istituzionale,

sviluppo, sistema europeo comune integrato di gestione delle frontiere, lotta ai trafficanti e alla tratta di esseri umani e protezione congiunta delle persone in difficoltà.

Un approccio globale alla politica migratoria è nel migliore interesse dei cittadini attuali e futuri dell'UE. Questa crisi di migranti/rifugiati dovrebbe essere vista come un'opportunità per collaborare più da vicino dimostrando umanità e mettendo in pratica i nostri valori. Pertanto, ci deve essere coordinamento con altre politiche tra cui PESC/PSDC, commercio, sviluppo, allargamento e paesi vicini, cambiamenti climatici e diritti umani, occupazione, istruzione e bilancio secondo i principi della coerenza delle politiche per lo sviluppo.

Queste politiche UE dovrebbero porre gli individui, la loro dignità, sicurezza e protezione al centro dell'azione europea, concentrandosi su un forte dialogo politico e partenariato con i paesi di origine e con i paesi di transito, sostenendo i processi di democratizzazione, il supporto istituzionale, lo sviluppo, la gestione comune delle frontiere, la lotta al traffico e alla tratta di esseri umani e la protezione congiunta delle persone in difficoltà, compresa l'apertura di canali legali per la mobilità controllata verso l'Unione europea.

Nel presente documento, il Gruppo S&D chiede che le politiche esterne dell'Unione europea diano nuovo slancio alla diplomazia preventiva, alla risoluzione e alla prevenzione dei conflitti, alla gestione delle crisi, all'assistenza ai paesi terzi nella gestione delle frontiere e ad altre forme di cooperazione di sicurezza, collaborando con le Nazioni Unite e altre istituzioni globali onde sviluppare e rafforzare i meccanismi internazionali esistenti per assistere e proteggere i rifugiati.

Non è il momento di esitare: le autorità politiche a livello europeo, nazionale, regionale e locale devono agire con urgenza per adottare e attuare le misure che riflettono la nostra strategia multidisciplinare, progressiva ed europea. Il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali devono essere pienamente coinvolti nell'intero processo. È di fondamentale importanza che l'UE e i suoi Stati membri si assumano la loro piena responsabilità per quanto riguarda i rifugiati nel mondo.

Una politica migratoria coordinata è nel migliore interesse dei cittadini attuali e futuri dell'UE. La Commissione, e soprattutto il Consiglio, dovranno adottare un approccio positivo alla migrazione legale e all'integrazione, ma dovranno anche dimostrare



DOCUMENTO DI POSIZIONE DEL GRUPPO S&D SUI DIRITTI LGBTI

maggior impegno nell'affrontare le cause di fondo che costringono le persone a lasciare le loro case e a migrare o chiedere asilo.